

Chi risarcisce Briatore e Santanché?

di **RENATO BESANA**

Di giustizia non si può più parlare, le procure sono abitate da integerrimi servitori dello Stato, e chi osa sostenere il contrario è un estremista peri-

coloso, forse colluso con mafia e 'ndrangheta e quasi certamente paranoico. Stordito da prediche a un tempo accorate e minacciose, perfino il popolo di centro destra (...)

(...) fa ormai spallucce al solo accenno di argomenti che anch'egli considera ormai logorati. Dobbiamo farcene una ragione.

Poi sfogli *Repubblica* e t'imbatti in due paginate d'intercettazioni, prontamente riprese dai tigi: Flavio Briatore conversa con Daniela Santanchè, sono amici di vecchia data e possono concedersi il lusso della franchezza. Si saranno sentiti decine di volte, avranno parlato di conoscenti comuni, di come intendevano trascorrere le vacanze, delle squisite inezie di cui si nutre ogni lessico familiare. Hanno però commesso la leggerezza di scambiarsi opinioni sul Cav, bunga bunga e Lele Mora, i festini che continuano, parola di Flavio. Daniela non vorrebbe crederci: «Ha ragione Veronica, è malato». Immaginiamo che in quel momento avesse un velo di amarezza nella voce. Non basta: il solerte maresciallo addetto alle trascrizioni non s'è lasciato sfuggire gli accenni a Geronzi e a Mediobanca, e soprattutto alla nomina di Lorenza Lei alla direzione generale della Rai: «Una mia carissima amica», commenta la Santanchè.

Le telefonate risalgono agli inizi di aprile e sono state compiute dalla Guardia di Finanza nell'ambito di un'indagine a carico di Briatore, che secondo la pubblica accusa avrebbe evaso le tasse sul suo panfilo. Il materiale raccolto non presenta attinenza alcuna con il caso e avrebbe dovuto essere distrutto. La procura di Genova, titolare dell'inchiesta, ha tuttavia ritenuto che fosse utile ai colleghi di Milano impegnati nel processo Ruby. Una copia, come d'abitudine, è stata puntualmente recapitata da mano ignota anche nella redazione di *Repubblica*.

Per ingenuità, e per le nostre scarse nozioni di diritto processuale, non riusciamo tuttavia a comprendere quale attinenza con le notti di Arcore abbia la direzione della Rai. Perché dunque conservare (e soprattutto divulgare) quel pur vago accenno? Riesce difficile reprimere il sospetto che sia in atto un palese quanto infondato tentati-

vo di delegittimazione. Le nuove intercettazioni sono infatti finite sui giornali pochi giorni dopo l'addio (speriamo definitivo) di Santoro a viale Mazzini, lasciando quindi intendere che esso sia il frutto di oscure manovre. Un avvertimento bello e buono con il collaudato metodo Stasi.

Seconda perplessità. La vita sessuale di Berlusconi è stata massacrata ed esposta al pubblico ludibrio in ogni minimo dettaglio. Che Briatore riferisca d'aver sentito da Lele Mora questo e quello non aggiunge e non toglie. La sua interlocutrice si chiama però Daniela Santanchè: alla sinistra mediatica non par vero aver trovato l'occasione per metterla alla berlina. È lei il vero obiettivo, per interposto Cavaliere. I killer sono all'opera.

Nel frattempo Pietro Fassino ha ricevuto 40 mila euro di risarcimento per la pubblicazione, sul *Giornale*, delle celebri intercettazioni nelle quali esultava per la scalata di Unipol a Bnl: «Allora? Siamo padroni della banca?». I tre che hanno passato il nastro delle telefonate con Consorte sono stati condannati; Paolo Berlusconi è stato rinviato a giudizio per l'identica vicenda. Chissà perché procure e tribunali non mostrano uguale fermezza quando la fuga d'intercettazioni colpisce il centro destra e il suo leader; eppure i reati dovrebbero essere gli stessi. Ne abbiamo appena avuta una dimostrazione incontestabile: fatti privati, di nessuna rilevanza penale, dati in pasto al pubblico. Toghe rosse che piegano il diritto a proprio piacimento? Impossibile, siamo in Italia, e chi lo pensa è fuori di testa.

A Piero 40mila euro per «danni morali»

Per gli intercettati di destra ci sarà il trattamento-Fassino?